



ADOTTATO

## **Dichiarazione sulla presenza e la testimonianza cristiane in Medio Oriente**

Gesù dice: «Non temere piccolo gregge, perché il Padre vostro ha voluto darvi il suo Regno» (Luca 12,32)

«Coraggio, sono io. Non abbiate paura» (Marco 6,50)

### **1. I cristiani custodiscono la speranza**

I profondi capovolgimenti politici che hanno perturbato il Medio Oriente e l’Africa del Nord in seguito ai sollevamenti popolari all’inizio del 2011 lasciano sperare che si stabiliscano sistemi politici fondati sul rispetto dei diritti umani e sullo stato di diritto. I semi di una trasformazione irreversibile sono stati piantati, ma in molti paesi gli sforzi in vista di questa trasformazione politica non hanno attecchito, ciò ha ostacolato le rivendicazioni in favore di riforme pacifiche.

Molto rapidamente vaste regioni del medio Oriente e dell’Africa del Nord si sono trovate in preda a violenti scontri intercomunitari, etnici e tribali e il movimento di riforma è stato travolto dall’estremismo politico e dall’intolleranza religiosa. Ne è risultata una catastrofe umanitaria di grandi dimensioni. In questa situazione critica, la comunità cristiana mondiale è obbligata a manifestare la sua solidarietà con tutte le popolazioni del Medio Oriente che lottano per instaurare società giuste e pacifiche; nel medesimo tempo, ella deve affermare che la presenza delle cristiane e dei cristiani in questa regione è indispensabile al mantenimento di comunità plurali e diverse e ad impegnarsi ad accompagnare l’insieme della popolazione nei suoi sforzi per edificare società civili democratiche.

1.1. Le condizioni che regnano in tutto il Medio Oriente costituiscono per le Chiese un nuovo *kairos*, come quello che evoca il documento: «Kairos della Palestina: un momento di verità» datato 2009, quando alcuni cristiani palestinesi si sono incontrati per una lettura comune della situazione e hanno permesso alle Chiese di agire in maniera profetica.

1.1.1. In maggio 2013, in Libano, il Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC) e il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (CCMO) hanno organizzato una riunione ecumenica dei responsabili cristiani e dei rappresentanti delle Chiese e organizzazioni della regione e di 34 altri paesi, per esaminare come rinforzare la presenza e la testimonianza cristiana. Essi hanno dichiarato ciò che segue:

«Noi conosciamo un tempo di crisi, che è particolarmente intensa in Medio Oriente, ma che tocca tutta l'umanità. Fra gli elementi della crisi citiamo l'intensificazione del tribalismo religioso, l'amplificazione del fondamentalismo in numerose religioni del mondo, la propagazione dell'influenza dei gruppi islamisti radicali, la generalizzazione della violenza e dell'insicurezza, un deficit della legittimità e credibilità democratica, la povertà e la mancanza di prospettive in particolare per le donne e i giovani, l'emigrazione dei cristiani della regione e un sentimento generale di abbandono conseguenza di parecchi decenni di intervento controproducente. Cristiani, musulmani ed ebrei sono tutti vittime di queste tendenze distruttive».

## **2. Chiese cristiane viventi**

Le cristiane e i cristiani sono ben radicati nella terra del Medio Oriente. Dalla mangiatoia di Betlemme di Giuda al cammino della croce di Gerusalemme, passando per la fuga in Egitto, le acque del Giordano e il mare di Galilea, il loro radicamento è così forte come quello degli ulivi del Getsemani e dei celebri cedri del Libano. È sul cammino di Damasco che Paolo è stato chiamato (Atti 9) e ad Antiochia che i discepoli per la prima volta furono detti cristiani (Atti 11,26)

### **2.1**

Malgrado le vicissitudini dolorose delle circostanze passate e presenti, cristiane e cristiani hanno continuato e continueranno a vivere con coloro con i quali condividono la terra. Le comunità cristiane di questa regione sono parte integrante di questo paese, contribuendo alla ricchezza delle tradizioni, delle società plurali e della diversità culturale. Nel diciannovesimo secolo, i cristiani di questa regione hanno lottato per ottenere il cambiamento del loro statuto per essere uguali agli altri cittadini delle società in cui vivevano. Oggi le cristiane e i cristiani hanno coscienza che la garanzia di condurre un'esistenza libera, impegnata e costruttiva in queste società non è accordata per protezione né per grazia alle acquisizioni politiche trasmesse per eredità, questa garanzia l'acquistano con la partecipazione leale di cittadine e cittadini e dando prova di una determinazione paziente per incoraggiare le mentalità e le strutture favorendo la partecipazione di tutte e di tutti. Ai nostri giorni non ci si

considera come minoranze, ma, piuttosto, come cittadine e cittadini a pieno diritto che contribuiscono alla prosperità del proprio paese. La loro missione e la loro testimonianza nella società sono evidenti in vari campi della vita pubblica: cultura, politica, educazione, servizi sanitari, promozione delle donne e dei giovani, protezione dei bambini, servizi sociali, soccorso e sviluppo. Storicamente, il fatto di non essere che un piccolo gruppo non ha mai limitato il contributo e il ruolo delle cristiane e dei cristiani nel Medio Oriente.

2.2. Le cristiane e i cristiani della regione contribuiscono a far accettare l'idea che la pluralità è un dono di Dio e che il rispetto della diversità nelle società plurali è l'affermazione che tutti i popoli sono stati creati uguali agli occhi di Dio.

2.2.1. La diversità non si manifesta soltanto a livello delle religioni, ma anche nelle tradizioni ricche e varie delle Chiese cristiane in medio oriente. Questa realtà ha suscitato forme di ecumenismo specifico nella regione. Le Chiese ortodosse, ortodosse orientali, cattoliche, protestanti e anglicane sono riunite nel Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (CCMO), strumento di testimonianza e di diaconia comune. Ma nella regione, l'ecumenismo supera il livello istituzionale per essere presente nella vita quotidiana delle cristiane e dei cristiani.

2.3. La spiritualità e la testimonianza cristiane si manifestano nelle comunità monastiche e parrocchiali molto vive, nelle facoltà teologiche, negli ospedali, nelle scuole e nei servizi umanitari. Si tratta di elementi essenziali della testimonianza permanente e creativa delle Chiese e dei loro membri, che offrono le risorse spirituali a tutti gli abitanti della regione.

### **3. Di fronte ai disordini della regione, le cristiane e i cristiani sono chiamati ad operare per la giustizia e la pace.**

Pertanto, a dispetto del fatto che comunità plurali esistono da secoli nel medio oriente certi ambienti hanno approfittato dei capovolgimenti in corso per far progredire l'estremismo politico e l'intolleranza religiosa. Nella regione centinaia di migliaia di abitanti sono stati uccisi, mutilati, imprigionati e sfollati. Il numero di persone in difficoltà, sfollate all'interno del loro paese o rifugiate nei paesi vicini al medio oriente o più lontano costituisce una catastrofe umanitaria di una ampiezza incredibile.

#### **4. L'imperativo evangelico della solidarietà ecumenica a caro prezzo.**

Per principio i cristiani rifiutano ogni sistema di governo che ostacola e calpesta il diritto dei popoli ad esprimere la loro opinione o a partecipare pienamente all'elaborazione politica di un paese. I sollevamenti popolari e i problemi che ne sono derivati in tutta la regione hanno certamente un carattere caotico che li rende pericolosi, ma tuttavia riflettono la determinazione e la capacità dei popoli di rivendicare il loro diritto di essere ben governati e protetti dalla legge. Questi storici avvenimenti mostrano che le popolazioni della regione rifiutano l'insicurezza, ivi compresa la manipolazione delle dottrine religiose, le diseguaglianze economiche, le alleanze politiche senza domani e gli squilibri di potere che minacciano gli abitanti della regione e tutta l'umanità. Malgrado i problemi attuali che agitano la regione, la Chiesa deve restare fedele al suo impegno di lunga data, per piantare i semi della giustizia e della pace e appoggiarsi sui progressi realizzati.

4.1. Il CEC non ha cessato di esprimere la sua viva preoccupazione per tutti i popoli di questa regione dove la nostra fede è nata e si è sviluppata. In particolare la presenza e la testimonianza cristiana nel paese della Bibbia hanno sempre avuto un'importanza cruciale per la famiglia ecumenica, dall'inizio fino ai nostri giorni. Il comitato Centrale del CEC, riunito a Ginevra in febbraio 2011, ha ricordato che questa importanza ha una base teologica affermando ciò che segue: «Il CEC considera il Medio Oriente come una regione che presenta un interesse particolare, essendo il luogo dove il giudaismo, il cristianesimo e l'islam hanno visto la luce [...] È in questo paese che la nostra fede vivente immerge le sue radici, si nutre e si arricchisce con la testimonianza ininterrotta delle Chiese locali, le cui origini risalgono ai tempi apostolici. Senza questa presenza cristiana la convivialità che esiste fra i popoli di diverse religioni, culture e civiltà, segno dell'amore di Dio per tutta l'umanità, sarà in pericolo. Inoltre, la fine di questa presenza sarà per la famiglia ecumenica il segno della sua incapacità ad esprimere l'imperativo evangelico di una solidarietà a caro prezzo». Il Comitato centrale ha formulato come segue i principi direttivi della politica del Consiglio concernenti il Medio Oriente: «la giustizia e l'amore di Dio per tutta la sua creazione, i diritti fondamentali di tutti, il rispetto della dignità umana, la solidarietà con i diseredati e il dialogo interreligioso». Il Comitato ha anche sottolineato che «gli avvenimenti recenti nella regione sono un segno della speranza di cambiamenti democratici, di rispetto dei diritti umani e dell'avvento dello Stato di diritto in molti paesi». In questo contesto il CEC riafferma il principio espresso dal Comitato centrale del 2011, che la pace e la riconciliazione hanno come condizione la giustizia». L'avvenire delle Chiese e delle cristiane e dei cristiani in questi paesi è e deve restare una preoccupazione di tutta la famiglia ecumenica.

In conseguenza la Decima Assemblea del CEC, riunita a Busan, Repubblica di Corea, 30 settembre – 8 ottobre 2013:

A. Riafferma che le comunità cristiane del Medio Oriente detengono in maniera specifica e tangibile l'eredità dell'epoca apostolica, custodendo la Chiesa vivente sui passi di nostro Signore. Sostenendo queste comunità cristiane, spiritualmente e materialmente, si assicura la perennità della presenza cristiana, per il bene di tutti i cristiani e le cristiane e di tutti i popoli della regione e del mondo;

B. considera gli avvenimenti attuali nei diversi paesi del Medio Oriente come un processo irreversibile che conduce a cambiamenti nel sistema di governo e porta la speranza di un avvenire di giustizia, di pace e di stabilità, di diversità culturale e di comunità plurali;

C. prega perché i cristiani e le cristiane, in particolare in questa regione, mantengano la speranza, anche nelle situazioni molto critiche, e che questi avvenimenti siano l'occasione di portare dei cambiamenti positivi in queste società e di instaurare la democrazia partecipativa;

D. incoraggia tutti gli abitanti della regione, compresi i cristiani e le cristiane, ad agire mettendo in questione gli abusi di autorità e opponendosi alla corruzione continuando a sostenersi reciprocamente negli sforzi concertati per costruire società civili democratiche, fondate sullo stato di diritto, la giustizia sociale e il rispetto dei diritti umani, compresa la libertà religiosa e la libertà di coscienza;

E. sostiene i cristiani e le cristiane della regione nei loro sforzi per instaurare un dialogo costruttivo con altre comunità cristiane ed etniche, per proteggere e salvaguardare la ricca eredità dei loro paesi;

F. raccomanda al CEC di rafforzare a livello regionale e internazionale i programmi che sostengono la difesa delle cause, in collaborazione con le comunità cristiane del Medio Oriente e dell'Africa del Nord;

G. invita le Chiese membro del CEC ad esprimere nel modo seguente la loro solidarietà a caro prezzo con i cristiani e le cristiane e le Chiese della regione, come con tutti i popoli che lottano per la giustizia e la pace:

a. sostenendo gli sforzi per dare nuovo vigore al CCMO, perché possa continuare ad essere la voce delle cristiane e dei cristiani del Medio Oriente nel mondo e una fonte sicura di informazioni oggettive;

- b. accompagnando le cristiane e i cristiani del Medio Oriente nell'elaborazione di una visione comune per questa regione;
- c. facilitando i pellegrinaggi responsabili in questa regione;
- d. organizzando visite di solidarietà, in accordo con le Chiese della regione e stando con loro in comunità attive;
- e. diffondendo materiale educativo che dia un riflesso fedele della geografia e della storia del medio Oriente e delle realtà vissute dalle Chiese sorelle che vi si trovano;
- f. facendo programmi di scambio per incoraggiare lo scambio di esperienze e di informazioni sulle relazioni interreligiose e il dialogo fra le Chiese e le religioni;
- g. sostenendo le Chiese locali che danno alle donne, ai giovani e ai bambini i mezzi per sviluppare le loro capacità e offrono loro la possibilità di avere un ruolo significativo nelle Chiese e nella società;

H. Prega con insistenza le organizzazioni legate alle Chiese e tutti i partner ecumenici di moltiplicare i loro sforzi per portare un aiuto umanitario in Siria e nei paesi vicini; si tratterà di considerare come priorità:

- (1) aiutare la popolazione siriana a restare nelle sue comunità di origine,
- (2) alleviare il disagio degli sfollati interni e delle comunità che li accolgono,
- (3) alleviare il disagio delle famiglie e delle comunità d'accoglienza nei paesi vicini,
- (4) venire in aiuto ai rifugiati, con l'intenzione di facilitare il loro reinserimento nelle loro comunità e nelle loro abitazioni in Siria;
- (5) insistere perché tutti i governi assicurino la libertà di accesso senza ostacoli degli aiuti umanitari, ricercando mezzi pacifici per esercitare pressioni in vista di mettere fine agli atti di violenza;

I. sollecita le nazioni unite e la comunità internazionale, in particolare i paesi che hanno un certo potere politico, a mettere in atto politiche incoraggianti e che abbiano di mira una pace globale nella giustizia per tutti i popoli della regione e a moltiplicare i loro sforzi per far cessare la violenza e le attività militari;

J. ripete il suo appello alle Nazioni Unite perché assicurino la sicurezza e la protezione dell'integrità dei luoghi santi di tutte le religioni a Gerusalemme e la loro accessibilità per tutti; e a mettere fine all'occupazione di Gerusalemme Est da parte di Israele;

K. esige la liberazione immediata dei due arcivescovi di Aleppo Sua Eminenza Boulos (Yazigi), metropolita ortodosso greco di Aleppo et Alessandrette, e Sua Eminenza Mar Youhanna Gregorios (Ibrahim), metropolita ortodosso siriano d'Aleppo in Siria, sequestrati il 22 aprile 2013 mentre si trovavano in missione

umanitaria per negoziare la liberazione di due preti rapiti originari di Aleppo, e la liberazione di padre Paolo Dall'Oglio, rapito il 29 luglio 2013 e di tutte le persone tenute in cattività e imprigionate ingiustamente.

Dio grande,

ascolta le grida che innalziamo a te per la pace e per la giustizia, per i popoli e per la terra stessa.

Donaci delle patrie dove tutti rispetteranno e condivideranno l'acqua, la terra e le risorse.

Aiutaci a comunicare il tuo amore al nostro prossimo e a piantare i semi della tolleranza nelle nostre comunità.

Confortaci perché le nostre anime siano guarite dalle ferite delle guerre e dei conflitti.

Donaci la tua luce, affinché possiamo uscire dalle ombre della morte e dell'impunità.

Che la tua giustizia irrighi veramente i nostri paesi, come un torrente che niente può arrestare.

Insegnaci a credere e a sperare che un giorno, presto, tutto il mondo potrà abitare sotto la sua vigna e il suo albero di fico, nella pace e nella gioia.

(Preghiera di apertura della Decima Assemblea del CEC, 30 ottobre 2013).

Approvato